

INCHIESTA OPERAIA – Porto Gioia Tauro

L'INCHIESTA OPERAIA NEL PORTO DI GIOIA TAURO

Il coordinamento di base degli operai del Porto di Gioia Tauro ha voluto intraprendere questa inchiesta -di cui adesso pubblichiamo i primi risultati- sul lavoro, ma soprattutto sulle condizioni dei lavoratori al Porto di Gioia Tauro, per avere un momento di discussione collettivo, che coinvolga noi stessi e i nostri compagni di lavoro così come la cittadinanza sulla condizione operaia al Porto.

Che cos'è Gioia Tauro

Iniziamo col dire perché è importante, non solo per noi ragionare su Gioia Tauro. Il porto di Gioia, rappresenta un momento di rottura all'interno della portualità italiana. Nato subito dopo la legge che regola le attività portuali come porto per il trasbordo dei container, Gioia Tauro è un porto di nuova generazione, con una multinazionale del trasporto come terminalista esclusivo, senza una Compagnia Portuale e senza nessuna tradizione sindacale alle spalle, in un territorio dove la disoccupazione giovanile può sfiorare il 50%.

Gioia Tauro movimentava oggi (dati Istat 2006) quasi 30.000 tonnellate di merci, con un aumento di più di 4.500 tonnellate di merci in quattro anni, è diventato rapidamente

uno dei primi cinque porti italiani in assoluto per quantità di merci movimentate misurate in tonnellate. Quelli che lo precedono o sono porti per il trasporto di carburante liquido (che aumenta il peso delle merci), o sono porti di antica tradizione dove le merci sbarcano per il trasporto inter-modale, dalla nave alla gomma o alla ferrovia. A Gioia Tauro no. Le merci che arrivano sono (quasi) perfettamente uguali a quelle che partono su altre navi, perché il porto è dedicato esclusivamente alla movimentazione container, ed è il primo porto italiano in assoluto di questo tipo, nel 2004 movimentava circa 1% di tutte le merci che si muovono in Europa, e si contende ogni anno con i porti delle coste catalane il posto di primo porto del Mediterraneo per il trasporto dei container. Nonostante le condizioni di lavoro ottocentesche Gioia Tauro è un luogo del futuro, nato dal boom industriale cinese e degli altri paesi asiatici che ha spostato il baricentro delle rotte di nuovo sul Mediterraneo come primo punto di sbarco. In questo senso Gioia Tauro è uno spazio prodotto dalla globalizzazione economica e dai cambiamenti del capitalismo contemporaneo, fortemente radicato nella sua posizione geografica, ma indifferente al luogo in sé, che deve solo essere un “prato verde” con il più alto numero possibile di disoccupati da sfruttare. Perché si realizzino queste condizioni lo sfruttamento della produttività del lavoro deve essere massimo e continuato. Gioia Tauro è però anche un prodotto della politica e della concezione dello sviluppo che sia ha del Mezzogiorno. A Gioia è stato infatti applicato uno dei pochi contratti d'area, voluti a metà anni '90 da Governi e Sindacati che prevedevano per incentivare gli investimenti oltre a salari più bassi un contributo di “solidarietà” del lavoratore, che andava ogni mese in busta paga all'azienda per i primi anni di assunzione.

A Gioia Tauro si confondono uno dei pochi successi economici della Regione con la sua sempre presente discriminazione, la modernizzazione con il suo rovescio, per questo motivo Gioia Tauro ci riguarda tutti.

Chi sono gli operai di Gioia Tauro.

Su mille e duecento operai di piazzale il questionario ha raggiunto 189 operai. Coloro che hanno compilato il questionario sono quasi tutti lavoratori vicini o concordi con le posizioni del coordinamento, dobbiamo quindi considerare che ci troviamo di fronte alla parte più fortemente partecipe delle ultime mobilitazioni.

L'età media degli operai del porto è bassa, ma non bassissima. Sono tutti uomini di 32 anni che lavorano al porto da 7 anni e mezzo. Sono stati cioè assunti in media per la prima volta nel loro 24esimo anno di età. Un'età a cui è possibile applicare un contratto a causa mista, cioè con una parte di (presunta) formazione e una parte di Lavoro.

Infatti il loro percorso è stato abbastanza standardizzato. Il 93,1 % di loro ha un contratto a tempo indeterminato, solo il 6,3 % ha un

INCHIESTA OPERAIA – Porto Gioia Tauro

contratto a tempo determinato ed un intervistato è risultato assunto con contratto di apprendistato. La precarietà contrattuale non è quindi il punto centrale della condizione di precarietà del Porto di Gioia Tauro, anche se si sta affermando negli ultimi tempi, come strategia riservata a piccole porzioni di forza lavoro. Di quel 6,3% che ha un contratto a tempo determinato, la metà è assunta per la prima volta, ma l'altra metà (5 intervistati) ha fatto fino a 7 rinnovi contrattuali ed ancora non ha avuto il contratto a tempo indeterminato.

In genere però quasi tutti (l'80%) sono stati assunti a tempo indeterminato dopo un rinnovo contrattuale, solo il 13% dopo due rinnovi.

Sono sposati nel 63% dei casi e nel 46% hanno anche dei figli. Il resto però (ed è una percentuale abbastanza alta) vive ancora a casa con i genitori visto che lo stipendio non incoraggia certo un percorso autonomo. Il fatto di essere sposati da una parte aiuta il bilancio familiare mettendo due stipendi in famiglia, dall'altro aggrava le spese perché il 40% sta comprando o ha finito di comprare casa con il mutuo. Gli operai intervistati vengono da tutta la provincia, ma solo nel 5% dei casi hanno preferito affittare un'abitazione in zona, per il resto sono costretti a viaggiare in media per 35 minuti. La media include coloro che viaggiano da un altro paese della Piana, ma un terzo di coloro che hanno risposto

viaggiano da un'altra zona della Provincia, ed impiegano più di 40 minuti per arrivare al posto di lavoro. Il che vuol dire che circa un'ora e mezza in più del proprio tempo di vita è dedicata al lavoro.

Che tipo di contratto hai?

	Risposte	Percent
A tempo indeterminato	176	93,1
A tempo determinato	12	6,3
Altro	1	,5
Total	189	100,0

Stato civile

	Numero	Percent.
Sposato con figli	87	46,0
Sposato senza figli	33	17,5
Vivo a casa con i genitori	69	36,5
Total	189	100,0

In genere gli operai di Gioia sono molto istruiti, solo il 10,6% di loro infatti non ha finito la scuola secondaria ed esiste anche un laureato.

Titolo di studio

	Risposte	Percent
Licenza elementare	1	,5
Licenza media	19	10,1
Diploma medio superiore	75	39,9
istituto tecnico	92	48,9
Laurea	1	,5
Total	188	100,0
Non risponde	1	
Total	189	

Attraverso che percorso si entra al Porto? L'88% ha già avuto precedenti esperienze lavorative prima di entrare al Porto. L'edilizia era il lavoro più comune (il 25% di quelli che hanno risposto) in precedenza seguito dal lavoro autonomo e dal commercio (circa il 15%) e con percentuali appena più basse dal lavoro in agricoltura ancora particolarmente presente nell'area fino a qualche anno fa, ma che è stato velocemente sostituito dal lavoro immigrato. C'è una percentuale particolarmente alta di mancate risposte (una trentina d'intervistati). E'

INCHIESTA OPERAIA – Porto Gioia Tauro

lo stesso numero che non risponde alla domanda sulla regolarità della situazione contrattuale precedente all'occupazione nel Porto di Gioia. Il che rende chiaro come non solo vi sia lo sfruttamento del lavoro nero, ma vi sia ancora una particolare diffidenza nel riuscire ad ammetterlo. Fra coloro che hanno risposto la situazione è abbastanza sconvolgente, solo il 22% aveva un lavoro con regolare contratto, il resto almeno per brevi periodi lavorava al nero. E' abbastanza evidente che con questa quantità di lavoro nero, la ragione per la ricerca di un impiego come portuale non sia l'autorealizzazione, e –neanche– la motivazione economica, che rappresentano insieme meno del 28%, quanto la possibilità di avere un contratto e della stabilità di un impiego, o più semplicemente di avere un lavoro e basta. Visto che il tasso di disoccupazione dell'area è più del triplo di quello nazionale, è comprensibile che il lavoro venga prima di tutto. Grazie a questa situazione occupazionale l'emigrazione nelle altre regioni del paese -al contrario di quanto si crede comunemente non è mai cessata, ha solo assunto forme transitorie che derivano spesso dalla difficoltà di sostenere permanentemente il costo della vita (in particolar modo abitativo) delle altre Regioni, se non si trova subito un lavoro stabile in linea con ciò che ci si aspetta. Ha lavorato al Nord il 35% di coloro che hanno compilato il questionario, ed il

3% ci ha provato senza mai riuscire a trovare un primo lavoro fuori dalla Calabria.

Lavoravi al nero?

	Risposte	Percent
A volte	40	29,4
Sì	66	48,5
No	30	22,1
Total	136	100,0
Non risponde/non lavorava	53	
Total	189	

Come mai hai fatto domanda per diventare portuale a Gioia?

	Risposte	Percent
L'unica cosa che ho trovato	55	29,3
Mi sembrava un bel lavoro	36	19,1
Opportunità di stabilità per il futuro	80	42,6
Guadagnare molto di più di quanto riuscivo prima	17	9,0
Total	188	100,0

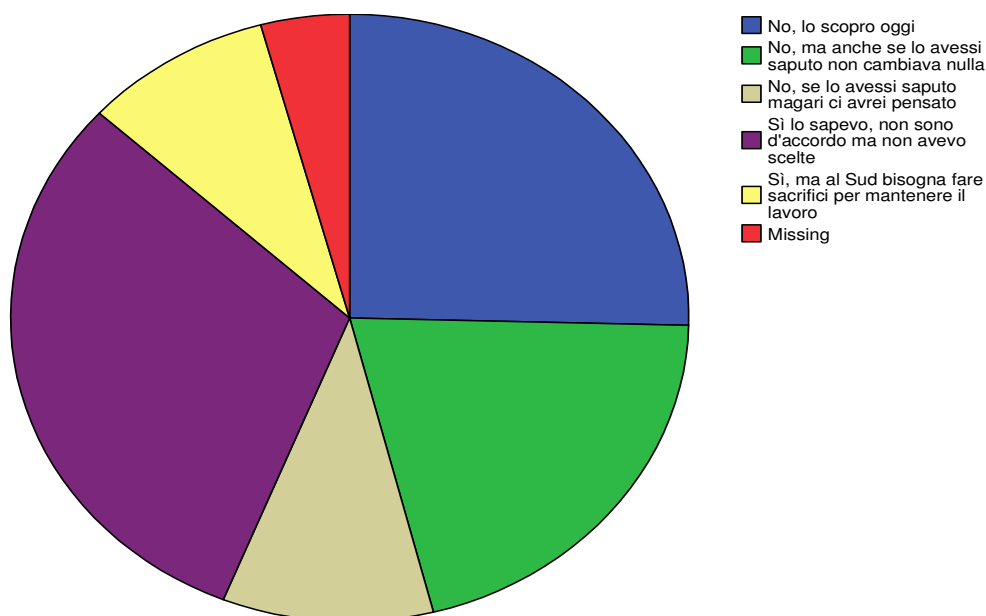
Hai lavorato al Nord per un periodo?

	Risposte	Percent
Valid		
Sì	48	35,8
No	81	60,4
No, ma ci avevo provato	5	3,7
Total	134	100,0
Non risponde/non lavorava	55	
Total	189	

La necessità di piegarsi alle condizioni offerte tra l'altro non vuol dire che scompaia la consapevolezza delle condizioni di sfruttamento. Abbiamo già parlato del contributo di "solidarietà" aziendale previsto per i primi tre anni di assunzione dal contratto d'area di Gioia Tauro (promosso e firmato dai sindacati confederali). Sebbene si possa dire con certezza che i tassi di disoccupazione dell'area non siano significativamente cambiati nella seconda metà degli anni '90, descritto Ovviamente una volta Anche se è significativo, che quasi un quarto degli intervistati non fosse a conoscenza della clausola, solo una minoranza trovava accettabile questo compromesso.

INCHIESTA OPERAIA – Porto Gioia Tauro

Quando ti hanno assunto sapevi che grazie ai contratti d'area dovevi versare una parte del tuo salario per lo sviluppo dell'azienda?



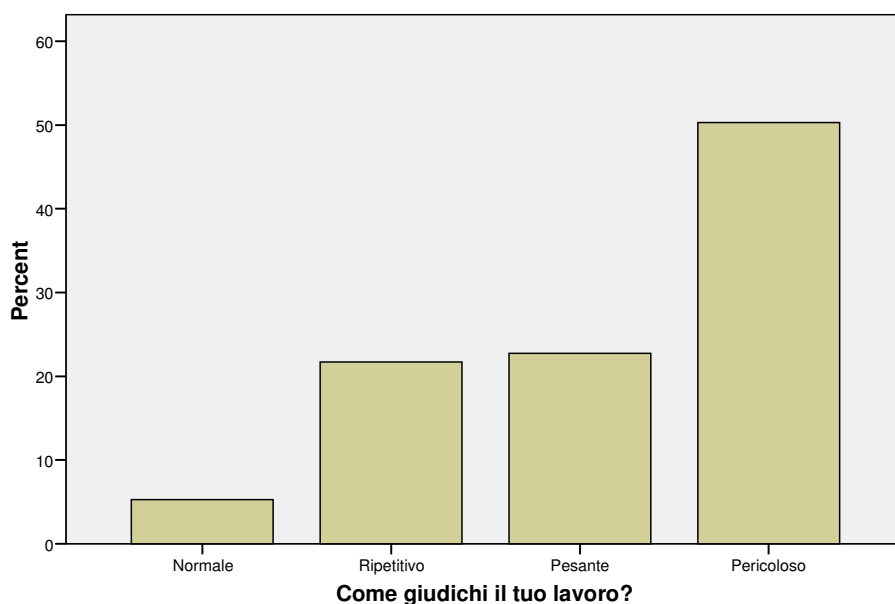
Il lavoro al Porto

E' evidente che questo tipo di costrizione nella scelta del lavoro, potrebbe indurre ad azzerare ogni insofferenza sul posto di lavoro (cosa che nei fatti è successa per un numero di anni). Eppure le condizioni di lavoro reali non possono essere cancellate neanche dalla paura della disoccupazione. Risiede in questo motivo probabilmente la ragione di quanto successo a Gioia. Richiesti di indicare con un aggettivo il loro lavoro, il 50% lo indica come "pericoloso" il resto si divide tra "pesante" e "ripetitivo". Questo dato da solo chiarisce l'evidenza del problema della sicurezza e delle condizioni di lavoro al Porto. Come sappiamo gli operai di piazzale al Porto non vengono da ambienti lavorativi, in cui la sicurezza delle condizioni

di lavoro è la norma. Quindi non si tratta dell'impressione di neo-assunti di fronte alla grande organizzazione del lavoro. Ben il 47% degli operai intervistati è già stato in malattia per infortuni più o meno grandi, mentre un altro 18% ha avuto incidenti sul lavoro, ma non li ha mai denunciati. Solo il 34% degli operai non ha mai –o bisognerebbe dire ancora- avuto incidenti.

Con questi risultati parlare di condizioni di sicurezza diventa un puro formalismo. E' evidente che spingendo oltre la produzione su questo binario, ci si troverà di fronte a qualche evento drammatico che verrà poi descritto come improvviso, accidentale o fatale, quando sin da oggi le percezioni di chi lavora ogni giorno al Porto sono chiare urge una

Come giudichi il tuo lavoro?



INCHIESTA OPERAIA – Porto Gioia Tauro

ristrutturazione secondo le indicazioni date dagli stessi operai, e la prima accusata sul banco degli imputati è la produttività. Le gru che compiono un

movimento (cioè estraggono o depositano un container dentro una stiva) hanno un numero di movimenti orario per contratto da compiere insieme al resto degli operai che svolgono altre mansioni nel piazzale. Questo numero può aumentare anche del 40% in condizione di particolare traffico o urgenza del Porto. Questo porta necessariamente all'aumento delle condizioni di insicurezza, essendo l'errore umano molto probabile in quelle condizioni.

Secondo il 70% degli intervistati è questa la prima causa dell'infortunistica.

Inoltre, non essendo possibile reggere per l'intero turno lavorativo questo ritmo di lavoro agli operai è richiesto spesso di cambiare mansione. L'inesperienza nel gestire più ruoli lavorativi è l'altra fonte degli incidenti sul lavoro secondo gli operai. E' comunque significativo che secondo un 20% degli intervistati la colpa degli incidenti sia da attribuire alla poca attenzione degli operai stessa, che per incuria non rispetterebbero le norme. Sia così come percepito da questa fetta di lavoratori o no, è comunque opportuno chiedersi quanta formazione venga fatta in proposito, visto che non è possibile credere che nella consapevolezza del grave rischio si continuino a non rispettare le norme. Quanto costa all'azienda questo rischiare quotidiano?

Molto poco. Il salario netto, comprensivo di straordinari e indennità (i premi di produzione sono assegnati ai risultati della squadra ed è rarissimo ottenerli) è di circa

1100 € netti. Questo salario può crescere di circa 100-200€ con gli anni di anzianità, e secondo la quantità di salario variabile che si riesce a portare a casa con il gioco degli straordinari e delle indennità di flessibilità. Ecco anche perché la vertenza contrattuale di secondo livello ha assunto questa importanza.

Hai mai subito infortuni sul lavoro

	Risposte	Percent
Sì, gravi al punto di andare in malattia	88	47,1
Sì, ma lievi e non li ho nemmeno denunciati	34	18,2
No, mai	65	34,8
Total	187	100,0
Non risponde	2	
Total	189	

Ritieni che le condizioni di sicurezza sul posto di lavoro siano

	Risposte	Percent
Buone, tutte le norme sono rispettate	8	4,3
Le precauzioni sono poche, perché ci sono richieste più mansioni	12	6,4
Le precauzioni ci sono, ma sono i ritmi troppo veloci	130	69,5
Le precauzioni ci sono, ma sono gli operai a non rispettarle	37	19,8
Total	187	100,0
Non risponde	2	
Total	189	

Da questi elementi si capisce come la turnistica sia essenziale per l'azienda, così come per gli operai che avendo una parte base del salario molto bassa che ruota intorno al 70% devono riempire con la contrattazione sul resto la busta paga. Questo ovviamente toglie tempo libero, e richiede domenica e turni notturni continuati che riducono la quantità e la qualità del tempo libero. Ben il 57% infatti lo giudica insufficiente e solo il 5% ne è pienamente soddisfatto.

Come giudica il tempo libero a sua disposizione?

	Risposte	Percent
Non risponde	22	11,6
Insufficiente	109	57,7
Sufficiente	49	25,9
Buono	9	4,8
Total	189	100,0

INCHIESTA OPERAIA – Porto Gioia Tauro

La valutazione sull'entità del salario è un'altra valutazione unanime, il 45% dice di non arrivare alla fine del mese, ed il 38% dice di arrivarci con difficoltà. Solo il 14,1 degli intervistati sostiene che arriva alla fine del mese sommando i redditi familiari. Visto che più della metà degli intervistati è sposata si capisce come la disoccupazione femminile sia ovviamente anche più grave di quella maschile e che le famiglie operaie calabresi non possano contare –pur volendo- su un doppio reddito.

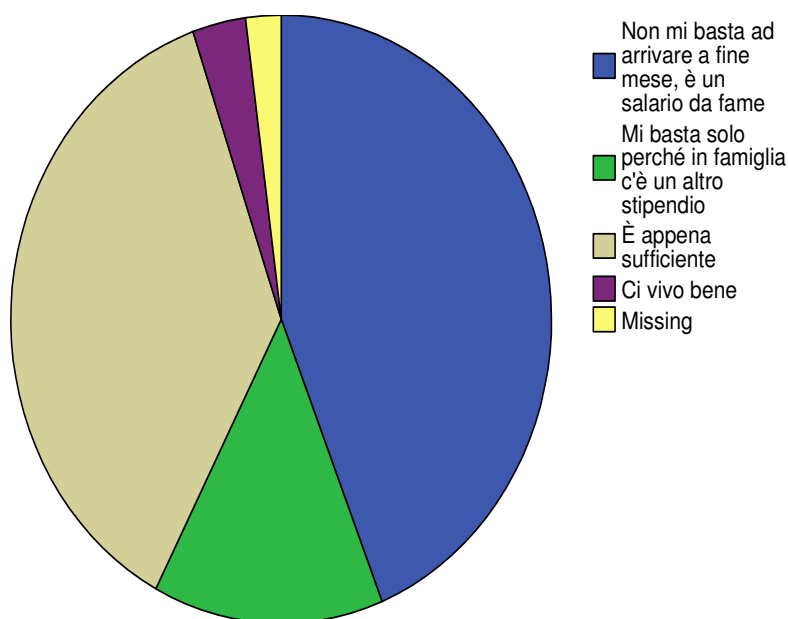
Di fronte alla doppia valutazione su salario e tempo libero scompaiono i discorsi sulla partecipazione comune allo sviluppo. L'adesione personale al proprio lavoro è nulla.

Solo il 9% degli intervistati è contento del percorso fatto. Per un altro 19% degli intervistati esiste un conflitto tra l'esperienza diretta dello sfruttamento delle condizioni lavorative e la consapevolezza che rimangono i motivi (l'assenza di lavoro) che li hanno spinti a farle.

La stragrande maggioranza mette al primo posto come prima causa della disillusione il salario troppo basso, molto dopo vengono la fatica e la mancanza di tempo libero.

In un certo senso questo vuol dire due cose. La prima è che anche se soddisfatta l'esigenza di un lavoro regolare, quella di avere un salario corrispondente segue da sé, e ovviamente la fine della disoccupazione, del lavoro nero o delle forme di precarietà più brutali non possono essere considerate un punto di arrivo, ma diventano il punto di partenza per più forti rivendicazioni. La seconda cosa è che esiste una questione salariale anche al Sud, che le

La cifra che prendi



“gabbie salariali di seconda generazione” previste dai Contratti d’Area nella seconda metà degli anni ’90, non possono più contenere una situazione in cui il costo della vita non è talmente basso da giustificare il contenimento sindacale accettato dai Sindacati confederali. Evidentemente però questo crea un ambiente lavorativo in cui il *turn-over* è impedito soltanto dagli alti tassi di disoccupazione dell’area, ed -in un certo senso- costringe l’azienda ad una vigilanza militare per il raggiungimento dei livelli di produttività previsti, danneggiando lo stesso obiettivo di maggiore profitto per questo sistema era nato. L’82,5% degli intervistati pensa infatti che non avrà nessuna opportunità di avanzamento.

Ad oggi ti sei pentito della scelta del tuo lavoro?

	Risposte	Percent
Sì, è più faticoso di quello che credevi	15	7,9
Sì, si guadagna troppo poco per quello che si lavora	111	58,7
Sì, c'è poco tempo libero	10	5,3
No, non avrei avuto altre scelte	36	19,0
No, mi va bene così	17	9,0
Total	189	100,0

Il 50% degli intervistati è infatti intenzionato a cambiare lavoro il prima possibile, circa un quarto vorrebbe cambiarlo, ma prevale l’effetto di scoraggiamento e quasi altrettanto pensano all’emigrazione, ma si scontrano con la difficoltà del progetto soprattutto quando si ha famiglia a carico. Solo l’11% degli intervistati esprime soddisfazione per il proprio lavoro e l’intenzione di rimanere al proprio posto. In questo clima le esplosioni di conflitto come quelle successe a Dicembre diventano una possibilità ciclica.

INCHIESTA OPERAIA – Porto Gioia Tauro

sindacalmente parlando terra di nessuno. Ovviamente dopo gli scioperi, la composizione sindacale

Il conflitto e gli scioperi.

Come mai con questi livelli di insoddisfazione non si era mai giunti prima di Dicembre ad una esplosione conflittuale?

In parte la risposta sta nell'atteggiamento accomodante e concertativo dei sindacati, visto che il tasso di sindacalizzazione dentro Gioia Tauro non è mai stato basso, ed il Sindacato Confederale è entrato sin dalla nascita al Porto.

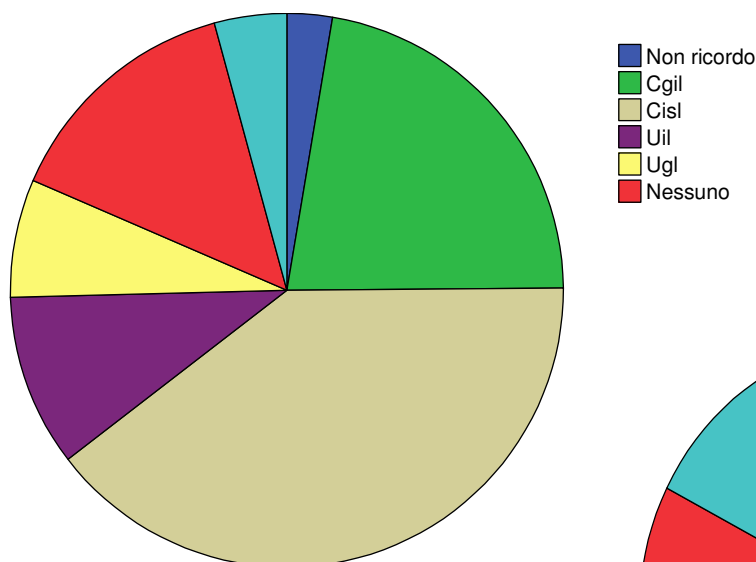
Ben il 78% degli intervistati infatti è sempre stato iscritto al sindacato. Un altro 7% si è iscritto solo dopo gli scioperi di Dicembre e Febbraio, il 3,7% non si è più ri-iscritto dopo gli scioperi, e solo l'8,6% non è mai stato iscritto. Ovviamente se avessimo tra gli intervistati la parte meno attiva e presente

Sul tuo futuro lavorativo pensi

	Risposte	Percent
Appena trovo un lavoro migliore me ne andrò	81	50,0
Vorrei cambiare lavoro, non riuscirò a trovarne uno migliore	40	24,7
Mi piace questo lavoro e continuerò a lavorare qui	18	11,1
Mi sto preparando ad emigrare	1	,6
Emigrerei ma non posso permettermelo	22	13,6
Non risponde	27	100,0
Total	189	

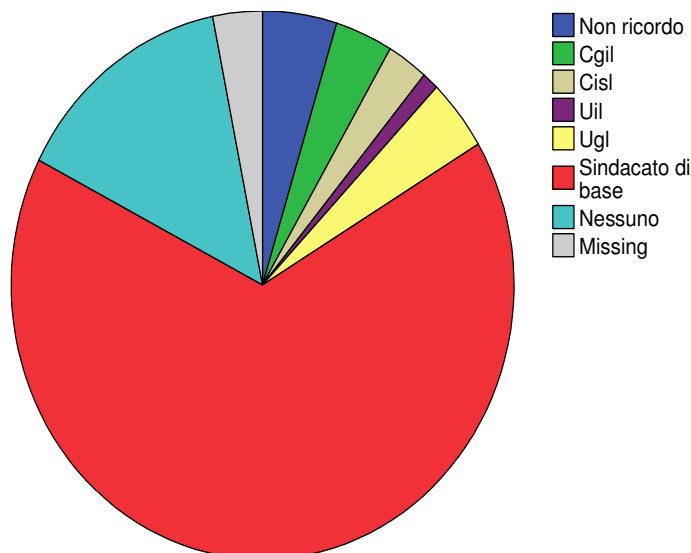
Cambia enormemente soprattutto a danno della CISL, ma anche della CGIL, a favore del nuov sindacato di base. Al 58% la decisione di cambiare il sindacato è dovuta al tradimento delle decisioni prese in assemblea dai lavoratori. Per il 24% perché considerava che il vecchio sindacato non avesse difeso abbastanza gli interessi dei lavoratori, per l'11% perché il nuovo sindacato appariva più combattivo e convincente.

A quale eri iscritto



degli operai invece che la parte più consapevole probabilmente le cifre si abbasserebbero e può darsi che il tasso di sindacalizzazione complessivo sia più basso, ma non importa molto, visto che il punto è che Gioia Tauro nonostante le condizioni di insofferenza dei lavoratori non è mai stata

A quale sei iscritto



INCHIESTA OPERAIA- Porto Gioia Tauro

E' stata quindi la questione della democrazia sindacale a fungere da detonatore di tutte le insofferenze sul luogo di lavoro. La quasi totalità degli intervistati ha aderito infatti dopo la firma del contratto di secondo livello agli scioperi indetti dal Coordinamento di base. Il motivo per cui lo ha fatto ricalca le condizioni di lavoro emerse nella prima parte del questionario: per primo il salario, che conta per il 38% degli intervistati. Per secondo la turistica, che è come abbiamo visto strettamente legata alla questione salariale. Significativo che ci sia un 18% che avrebbe scioperato comunque tanta è l'intolleranza della situazione. Il dato più sorprendente forse è il conflitto con le proprie rappresentanze sindacali, che avevano tradito il mandato consegnato in assemblea. E' come se ad una condizione di base per un'esplosione conflittuale di quel tipo (bassi salari, insicurezza, ritmi massacranti) si fosse aggiunta la beffa del rovesciamento di ogni meccanismo di minima democrazia che ha poi scatenato l'intera situazione. Questa risposta è stata data dalla maggioranza delle persone, ma specialmente da chi ha cambiato sindacato per le stesse ragioni di mancato rispetto delle regole democratiche. Non a caso la prima opinione (57%) sullo sciopero è che c'è stata finalmente la libera espressione dei diritti, la seconda opinione è che servono ad ottenere migliori condizioni in azienda (24,5%), un 17% pensa che non

servano a niente perché si perderà sempre e comunque (tra chi ha dato questa risposta c'è una maggioranza di iscritti all'Ugl) o che si fanno solo per fini politici (a questa domanda rispondevano tutti chi vi ha partecipato e il 7% degli intervistati che invece non vi ha partecipato). Rimane quindi accanto alla voglia di partecipare una grossa sfiducia sia in chi ha magari partecipato per la rabbia ed il coinvolgimento, ma non riesce a vedere un cambiamento significativo.

Quale è stato il motivo che ti ha fatto aderire agli scioperi

	Risposte	Percent
L'accordo firmato otteneva troppo poco salario	38	27,9
L'accordo firmato dava troppo spazio all'azienda sui turni e	21	15,4
Sono stanco di come le cose vanno in azienda	25	18,4
Ero arrabbiato con le rappresentanze sindacali	44	32,4
Lo facevano tutti	1	,7
Perché uniti siamo più forti e possiamo contare di più	7	5,1
Total	136	100,0
Non risponde/non ha scioperato	53	
Totale	189	

Cosa ne pensi degli scioperi che ci sono stati e che ci saranno sulla vertenza del contratto?

	Frequency	Valid Percent
Non serviranno a niente perché l'azienda è troppo forte	22	13,5
Sì fanno soltanto per gli interessi di chi li organizza	8	4,9
Servono ad ottenere delle condizioni migliori in azienda	40	24,5
Finalmente abbiamo tutti l'occasione di far valere i nostri	93	57,1
Total	163	100,0
Non risponde	26	
Total	189	

Per avere un quadro indicativo delle opinioni a secondo dell'appartenenza sindacale si può dire che gli appartenenti al sindacato di base aderiscono agli scioperi in egual misura per il salario e per protestare contro il tradimento del mandato assembleare. Quelli dell'Ugl di più per l'insofferenza generale. Questo stesso atteggiamento è

INCHIESTA OPERAIA- Porto Gioia Tauro

condiviso da chi non ha una tessera sindacale. Per quanto riguarda l'opinione sugli scioperi, ovviamente chi ha una tessera sindacale di CGIL, CISL e UIL è più critico e pensa che ci siano strumentalizzazioni, mentre chi ha una tessera dell'UGL è sfiduciato e pensa che non ci saranno cambiamenti. Anche qui lo stesso atteggiamento è condiviso da chi no ha una tessera

sindacale in tasca, mentre chi aderisce al sindacato di base condivide l'opinione che servano a far valere i propri diritti.

Il punto di vista operaio.

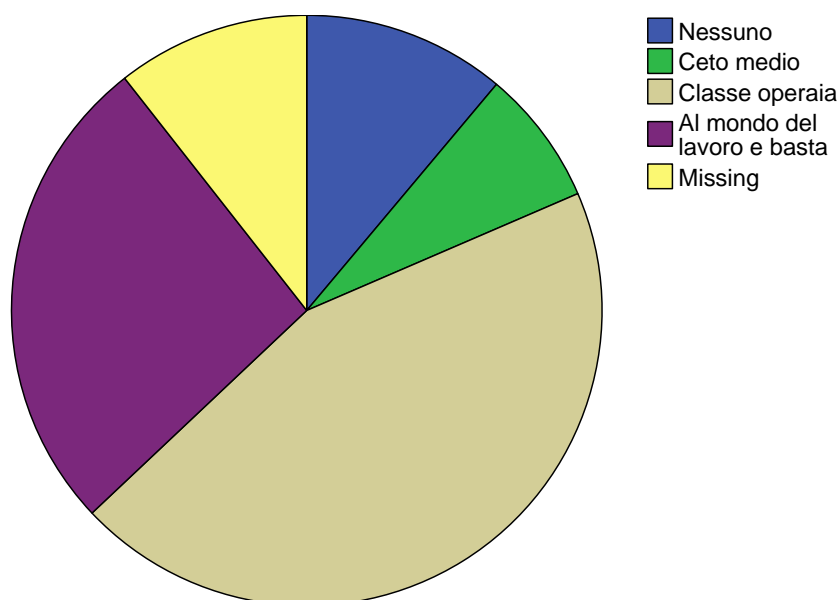
La sfiducia di cui abbiamo accennato in precedenza è frutto del fatto che non vi è ancora una omogeneità di vedute a partire dal proprio posto di lavoro. Poco meno della metà si ritiene classe operaia (49,7), il 30% circa ritiene di essere un lavoratore senza specificazioni e c'è anche un 8,9% che pensa di appartenere al ceti medio.

Eppure la convergenza su una serie di opinioni qualificanti è totale. Gli operai del Porto attribuiscono a loro e alla loro fatica il successo del Porto (85%) e non hanno una gran paura dei ricatti aziendali. Il 57% pensa che la posizione di Gioia Tauro sia ormai

insostituibile, mentre solo il 10% pensa che bisogna incrementare la produttività per la concorrenza degli altri porti. A questo proposito se la concorrenza degli altri porti fa paura è solamente per una certa sfiducia nella politica (il 29,3% crede che i politici non facciano niente per sostenere Gioia Tauro).

C'è anche un certo consenso sulle politiche di sviluppo per il Porto. Il 27,7% ritiene di non doversene occupare perché non è il suo ruolo, il resto si divide tra due opinioni che non si escludono tra di loro. Il 35% pensa che la creazione di un indotto industriale attorno all'assegnazione a Gioia della zona di Porto Franco. Ovviamente gli investimenti industriali dovrebbero essere costruiti da espliciti interventi di politica industriale, e da un conseguente miglioramento delle infrastrutture. Il 24% infatti insiste che per migliorare la capacità di produrre sviluppo del porto si dovrebbero migliorare le vie di comunicazione stradali e ferroviarie.

A quale gruppo sociale pensi di appartenere?



La disoccupazione al Sud

	Risposte	Percent
È una piaga che non si risolverà mai	83	50,6
Risolvere solo il Governo Centrale con maggiori investimenti	22	13,4
Risolvere gli amministratori locali ma pensano solo ad alcun	38	23,2
Risolvere le aziende assumendo di più perché i soldi ci sono	21	12,8
Non risponde	25	100,0
Total	189	

INCHIESTA OPERAIA- Porto Gioia Tauro

La comunanza del punto di vista però non vuol dire che ci sia una fiducia comune nelle capacità di azione degli operai, né una speranza consolidata nel futuro. L'opinione prevalente è che la disoccupazione sia qualcosa al pari di una dannazione biblica che non si risolverà mai (50,6%), chi riesce a darne una spiegazione materiale, accusa in primo luogo il clientelismo della Politica locale (23,2%), in secondo luogo le politiche neo-liberiste dei governi nazionali che hanno rimosso ogni investimento pubblico dalla politica industriale (13,4%), e solo in ultimo il Capitalismo locale.

Conclusioni

Questi primi risultati ci indicano una situazione contraddittoria e un importante lavoro politico da continuare. Da una parte c'è stata la splendida rivendicazione di diritto venuta dal basso che ha travolto la diga formata dagli assetti consolidati tra sindacati e azienda e ha rotto per la prima volta un tabù, quello che in zone così afflitte da disoccupazione sia impossibile il conflitto industriale. Per un altro verso l'assenza di prospettive, i miglioramenti non significativi sulle condizioni salariali (anche se qualcosa si sta muovendo invece sul piano dell'organizzazione della turistica su cui nei mesi scorsi è stato anche tenuto un referendum) hanno spento quell'inizio. Del resto il clima politico e la scarsa assenza di supporto politico rendevano difficile che quegli scioperi si trasformassero subito in un nuovo ciclo. L'esperienza degli scioperi del Dicembre '06 ha comunque indicato la via.